



Desiderare

nel tempo della tecnica e dell'economia: soggetti e dinamiche

Seminario di studio – sabato 21 ottobre 2017

ABSTRACT delle relazioni

1. Lucio Lamberti

Biomarketing e desideri

Il desiderio, nella lingua del marketing è l'associazione a un prodotto, a un servizio o a un'esperienza della capacità di soddisfazione di un bisogno. In questo contesto, il marketing non *crea* bisogni, ma mira a creare desideri, ovvero a far riconoscere/convincere il potenziale cliente che quanto offerto soddisfi un suo bisogno. Il desiderio è pulsione, forza motivante – all'acquisto, all'auto-miglioramento, all'avvicinamento al trascendente... - ed è quindi un moto che tende a manifestarsi a livello biofisico. Il neuromarketing (o biomarketing, come tendiamo a definire la disciplina di cui ci occupiamo) mira a valutare le manifestazioni biofisiche in reazione a stimoli, e a interpretare, di converso, le reazioni biofisiche in un quadro comportamentale.

Nel corso dell'intervento, intenderei descrivere – con l'ausilio di evidenze da studi condotti in seno al nostro laboratorio di biomarketing – il fenomeno di "diffrazione" tra mente cognitiva e mente viscerale, ovvero il principio per cui non sempre (e non necessariamente per scelta) ciò che si pensa è ciò che si sente, motivo alla base di desideri fortemente viscerali e quasi incomprensibili, quand'anche percettibili, dall'individuo spesso che li prova. Si tratta di una disciplina che studia tanto il "motore" emozionale dell'uomo (in quanto essere umano), quanto le influenze sociotropiche che modificano i risultati del funzionamento di tale motore.

La curiosità scientifica e umana associata a questa disciplina si incontra e si scontra con il dilemma etico dell'utilizzo unilaterale di eventuale tecnica e conoscenza da parte di soggetti autointeressati. La tesi che intendo propugnare è che questo sforzo di ricerca deve porsi l'obiettivo di creare conoscenza condivisa per favorire un percorso di consapevolezza dell'uomo, una maturazione piena delle sue possibilità e - perché no? - una consapevolezza della propria spiritualità meno condizionata da stimoli esterni e più figlia di un genuino, sincero e per questo – forse – più puro desiderio di trascendenza.

2. Francesco Stoppa

L'età del desiderio nel tempo delle passioni tristi

L'adolescenza è la terra natia del desiderio. È ai suoi fasti e ai suoi auspici che ritornano l'adulto o il vecchio nei momenti in cui la vita non cessa di esporli alle sue incognite o alle vertigini dell'inatteso, quando si tratta di misurare la tenuta del proprio desiderio rispetto al quale, comunque, la giovinezza vanta una priorità assoluta, per quanto esso si presenti con colori, tonalità, sfumature variegata e diverse per ciascuna epoca dell'esistenza.

Ma cos'è il desiderio, e cosa lo causa? Questione delle più complesse, ma di certo se l'adolescenza è la sua patria è perché quest'epoca della vita ci permette di vedere a occhio nudo la distanza che lo separa dalla semplice concupiscenza, dalla brama di possesso di un certo bene, animato o meno, permettendoci di coglierne al meglio l'aspetto propulsivo che lo anima nonché il potere che esercita, appunto, non tanto su un determinato oggetto quanto sul soggetto stesso e sulla qualità del suo rapporto col mondo. In altre parole, il desiderio non segue una logica "consumistica" e la sua non è un'esperienza conclusa in se stessa; nella fattispecie, il godimento che se può ricavare è l'effetto dell'esposizione a un divenire infinito, una promessa di vita che non si compie e non si giustifica se non nel suo stesso farsi.

Tutto ciò fa del desiderio un'esperienza tanto gratificante quanto alle volte problematica, legata com'è, di fondo, a una condizione esistenziale insanabile, a quella felice lacerazione che ci porta a cercare noi stessi, il nostro stesso mistero, in un altrove, un al di là di sé, nell'Altro.

Il giovane non è più il bambino che deve pararsi dal desiderio dell'adulto per sopravvivere ad esso, si ritrova adesso ad avere in sé forze e capacità tali da divenire reattivo, propositivo, contrattuale. E indubbiamente, mai come nell'adolescenza, il desiderio mostra la sua dissidenza di fondo. Il mondo è cambiato, gli adulti si sono rivelati giganti dai piedi d'argilla, i cui ideali non sembrano più così coerenti coi loro effettivi comportamenti; e come se non bastasse, il corpo stesso, travolto da inattese tempeste ormonali, sembra ora animato da pulsioni non così facili da addomesticare.

Bisogna dirlo, il passaggio intergenerazionale non ha nulla di "politicamente corretto": non esiste la possibilità di una negoziazione civile, indolore, tra padri e figli, ma solo, necessariamente, furto, rapina, prevaricazione. Un istinto prometeico guida l'adolescenza verso una terra promessa di cui non vede ancora la fisionomia; di cui, tutt'al più, in maniera scomposta può iniziare a tastare i contorni nel suo corpo a corpo con la vita. Sarà allora nell'attraversamento del conflitto – tra i propri moti pulsionali e la pervicace idealità da cui è comunque animato, tra sé e gli altri, la società, - che il giovane avrà modo di addestrare il proprio desiderio.

Ma, stando all'adolescenza, la natura acrobatica, paradossale, del desiderio è dimostrata da un altro fatto, decisivo. Infatti, al suo tratto pungente, pugnace, caparbio, non manca allo stesso tempo un punto di apertura prospettica. L'adolescente non è solo chi lotta – chi, come diceva Winnicott, «lotta per sentirsi reale» -, è anche chi *spera*.

La speranza condivide col desiderio la caratteristica di rappresentare una dimensione spazio-temporale che sfonda le apparenze e le istanze del qui ed ora per spostare la centralità dell'esperienza verso un al di là di sé, del contingente; che porta il soggetto ad inverarsi in un compito, una missione, che in una parola sollecita la sua

capacità di *aspirare*. È sulle ali della speranza, che come stiamo per vedere è anch'essa una declinazione della mancanza, che il desiderio convola a nozze con la felicità.

Come per la fede, la cui massima «Credo quia absurdum» ci conferma dell'esistenza di un'area di opacità tra noi e la nostra ricerca di senso, la speranza richiede l'attraversamento di zone buie e scoperte, desertiche, nelle quali ci si addentra senza guide, a tastoni, zoppicando e incespicando più che camminando o correndo. La speranza ha inevitabilmente alla base un atto di fede, fede nella potenza della nostra fragilità, cosa che è alla base di quell'eroismo discreto che abita in coloro che si lasciano nutrire dai suoi semi e non si rifiutano di abitare le zone confinarie dell'esistenza; che, anzi, ne colgono il fascino e la freschezza, l'aroma dell'inedito, del non ancora scritto. E in effetti un assiduo frequentatore di queste zone confinarie è l'adolescente, che si mette a sfidare il mondo proprio nel momento in cui la vita gli manda segnali inequivocabili sul grado di instabilità dei propri riferimenti, a partire dagli dèi dell'infanzia, i suoi genitori. All'approssimarsi infatti della verità delle cose, di cui avverte tutta l'impellenza nelle trasformazioni del suo stesso corpo, la Carta dei diritti che lo aveva finora tutelato - i diritti dell'infanzia sottoscritti dai suoi amorevoli adulti di riferimento - si rivela essere carta straccia.

Qualcosa di fondamentale distingue la speranza dalle aspettative. L'adolescente è la vittima designata delle aspettative di chi l'ha messo al mondo, della società adulta che si attende qualcosa da lui. Difficilmente gli adulti *sperano*, solitamente hanno aspettative nei confronti dei giovani. Ma le speranze non sono le aspettative, quanto le prime maturano nel mondo interno del diretto interessato tanto le altre sono coltivate da terzi. E ancora: se la speranza rappresenta una scommessa al buio sull'altro, un credito concesso senza garanzia alcuna di restituzione, a prescindere quindi da cosa il nuovo venuto deciderà di privilegiare o da come riterrà di doversi muovere, le aspettative rispondono invece al conservatorismo del mondo adulto che, come tale, chiede alla nuova generazione un'implicita adesione a modelli e codici comportamentali preesistenti.

La modernità registra un tracollo della speranza e inevitabilmente anche del desiderio, e in fondo questo dipende dal fatto che si tratta di due declinazioni dell'essere nelle quali la mancanza occupa una posizione privilegiata. La mancanza esiste, certo, è riconosciuta, ma solo come fatto accidentale, fattore scatenante di un'economia e una comunicazione basate sul consumo e sulla spettacolarizzazione della vita. Evidentemente non siamo davanti a quella mancanza strutturale che ci porta a non bastarci, a non essere mai appagati dalle merci o dalle immagini, a non sentirci compiuti una volta per tutte, e che interroga il nostro essere, la nostra identità, il nostro posto nel mondo. Come crescere, allora, nel mondo del «life is now», dove per definizione la speranza non ha diritto di cittadinanza, il mondo della felicità senza desideri. Non è forse in questa realtà, che si vorrebbe senza conflitti o dissidenza, senza traumi, che le famiglie d'oggi si adoperano a far germogliare i loro figli, come si trattasse di tanti bei prodotti floreali da tenere amorevolmente al riparo dalle tempeste della vita?

Un po' come in quelle fiabe nelle quali i protagonisti sono vittime di un incantesimo che li isola in una bolla senza tempo, bambini e adolescenti d'oggi sembrano condannati a un eterno presente, cristallizzati nella loro immagine di figli-per-sempre da un amorevole quanto diabolico sortilegio operato dagli adulti. L'infanzia e l'adolescenza sono ancora epoche della vita, transizioni, percorsi che sta a ogni soggetto leggere, interpretare, far evolvere, o sono "paradisi fiscali" che gli adulti assicurano ai giovani affinché essi non abbiano a pagare la tassa, il prezzo del divenire a propria volta adulti?

3. Isabella Guanzini

Desiderio e filosofia

Dalla questione del desiderio si è generata l'intera riflessione filosofica occidentale: *eros* è filosofo e la filosofia è una «erotica», afferma Platone nel *Simposio*, in quanto desiderio di sapere riguardo alla verità di sé, dell'altro e del cosmo. Dall'Accademia ateniese in poi la riflessione antropologica, etica e ontologica dell'Occidente non ha più abbandonato l'analisi delle dialettiche del desiderio e dei suoi effetti «antropogeni», ossia del suo potere di costruzione dell'umano.

L'intervento si focalizzerà in particolare sul dibattito filosofico contemporaneo, in modo specifico sulla animata riflessione sorta in Francia a partire dalla recezione della *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel (Alexandre Kojève) negli anni Trenta del Novecento, in cui il desiderio corrisponde non soltanto al generatore del pensiero, ma anche al motore della Storia e della Politica. Proseguirà in maniera più decisa verso l'analisi del rapporto fra la liberazione del desiderio e i dispositivi economico-politici di controllo pulsionale nel panorama capitalistico e tardo-capitalistico attuale.

1. Gilles Deleuze: da Marcel Proust alle macchine desideranti

Gilles Deleuze ha affrontato la questione del desiderio in fasi differenti della sua riflessione filosofica. Un primo aspetto riguarda la critica alla nozione di oggetto: il desiderio non è mai desiderio di qualcosa, ma è un'esperienza costruttiva, in cui si fa esperienza di movimenti e concatenamenti fra emozioni, nozioni ed eventi. Sulla scia di Nietzsche, Deleuze intende riabilitare la positività del desiderio come potenza del molteplice, che si oppone sia alle censure della società disciplinare (Esercito, Stato, Chiesa), sia alla psicologia freudiana e lacaniana, accusata di favorire la repressione dei desideri inconsci a scopi di normalizzazione sociale. Il progetto realizzato con Felix Guattari, *L'Anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia* (1972), propone un elogio del carattere dirompende del desiderio, inteso come elemento rivoluzionario, di frattura, nei confronti della microfisica del potere repressivo del dispositivo capitalistico. Gli individui sono definiti «macchine desideranti» o flussi di desideri, al di là della distinzione tra soggetto e oggetto. Una produzione desiderante polimorfa si oppone alle istanze anti-produttive che alimentano paure e ingabbiano la carica sovversiva del desiderio. Entro questo progetto, la schizofrenia corrisponde alla rivendicazione di una libertà assoluta, contro la Legge (ossia anti-edipica), tesa all'emancipazione di tutte le potenzialità umane.

2. Slavoj Žižek: «Enjoy yourself!» e contro-effetti tardo-capitalistici

Tale liberazione del potenziale individuale, dal carattere rivoluzionario e creativo, è stato tuttavia astutamente e sistematicamente intercettato nel corso degli anni Ottanta e Novanta dai flussi che regolano la produzione e il consumo delle merci. L'imperativo etico superegoico della contemporaneità permissiva, in perfetta opposizione alle ingiunzioni oppressive della società pre-moderna dell'ordine e della disciplina, è quello del godimento («Enjoy!»), che eleva l'eccesso alla normalità dell'esistenza ordinaria. Nel momento in cui non esiste un'autorità esteriore che garantisca lo spazio per la ricerca del proprio potenziale individuale, il soggetto senza copertura si trova imprigionato in una stretta rete autoimposta di regolamentazioni

cogenti, che definiscono e programmano la trasgressione stessa. Il *double bind* che si istituisce fra ricerca narcisistica di una libertà individualistica e forme indirette di controllo e di manipolazione si mostra alla fine ingestibile per la soggettività, e conduce l'identità soggettiva verso un processo di indebolimento e di spaesamento, ultimamente alienante. *L'astuzia della ragione capitalistica* e del suo discorso consiste nella capacità di sfruttare sistematicamente questa angoscia, di renderla cioè sistema.

3. Julia Kristeva: *ego affectus est*

Attraversando la mistica di Bernardo di Chiaravalle e di Teresa d'Avila, capace di offrire strumenti interpretativi della vita interiore anche dei soggetti moderni, e analizzando le storie d'amore di donne e uomini a lei contemporanei, la filosofa, linguista e psicoanalista Julia Kristeva indaga da tempo la dialettica fra desiderio e godimento come matrice della soggettività. Soprattutto nell'esplorazione della figura di Teresa, invita a non perseguire un godimento fine a sé stesso, ma a considerare l'esistenza di un Terzo, ossia di uno spazio Altro che deve essere rispettato e mantenuto per generare umanità. Il soggetto è infatti originariamente «affetto» e non soltanto macchina desiderante. Lungo la traiettoria di un desiderio che non è soltanto ricerca ossessiva di godimento ma anche bisogno radicale di riconoscimento, si apre la possibilità di una soggettività esposta e non auto-riferita, capace di mettere in circolazione affetti e di generare legami, anche nel tempo del consumo generalizzato delle cose e delle esperienze.

4. Massimo D'Antoni

Schema dell'intervento

Utilità, scelta, preferenze

Alcune nozioni: Utilità, preferenze, scelte, interesse individuale

Modifica della nozione di utilità con lo sviluppo dell'economia politica (da bisogni oggettivi nel marginalismo ottocentesco a preferenze soggettive nella microeconomia del Novecento)

Scelgo ciò che preferisco, preferisco ciò che scelgo: c'è poco spazio per comportamenti non razionali e limiti cognitivi

La ricerca dell'interesse individuale e l'*homo oeconomicus*

Il principio della sovranità del consumatore, l'esogeneità delle preferenze

Il postulato di "non sazietà"

Scarsità ed efficienza. Il ruolo della tecnica

L'economia neoclassica come scelta ottimale sotto vincolo

Le preferenze, il desiderio, la capacità di trarre utilità dai beni materiali sono infiniti, il limite è dato dalla scarsità, ovvero dalla limitata disponibilità di risorse e dalla tecnica (intesa come possibilità di trasformare le risorse in beni di consumo).

L'efficienza è definita come uso ottimale delle risorse disponibili.

Non commensurabilità delle preferenze:

efficienza paretiana = ottimo come scelta unanimemente preferita

Distinzione tra equità ed efficienza

Efficienza ed equità: i limiti della nuova economia del benessere

La rivoluzione positivista degli anni '20 e la nuova economia del benessere

L'impossibilità di fondare un giudizio sociale sulle preferenze individuali: il risultato di Arrow

Senza commisurabilità non c'è nessuna possibilità di formulare una scelta sociale

Sen e la povertà informativa della nuova economia del benessere

Sen e la critica della nozione di utilità come base della scelta sociale

Efficienza mercati e intervento pubblico

La "mano invisibile" di A. Smith e la virtù dell'interesse individuale

La traduzione moderna della mano invisibile: i teoremi fondamentali dell'economia del benessere

Mercato, efficienza e "fallimenti" del mercato: la fondazione della politica economica

Contro la politica economica: la tesi dello "sgocciolamento" e il trentennio neoliberista

La dinamica del capitalismo, l'innovazione e le rendite

Nella visione ottimistica dello sviluppo economico, il progresso tecnico si alimenta della creazione di rendite, ma questo non è un problema perché la concorrenza le elimina.

Tuttavia, le rendite possono anche inceppare il processo di innovazione e crescita

Contro l'homo oeconomicus: a che punto siamo

La critica dell'*homo oeconomicus* da parte dell'economia comportamentale

L'*ultimatum game*, l'altruismo, la reciprocità

L'economia della felicità e la delusione delle aspettative. Beni posizionali, consumo relativo

Alcune considerazioni finali

I fondamenti antropologici dell'economia politica: la scienza economica è fondata su una visione riduttiva della persona, intesa come individuo che è dotato di preferenze, per lo più egoistiche, la cui origine non viene tematizzata.

5. Lorenzo PASSERINI GLAZEL

Diritto e desiderio. La prospettiva della filosofia del diritto

Desiderio e normatività come forme del proiettarsi della coscienza dell'uomo verso il futuro: nel mio intervento cercherò di indagarne le possibili interconnessioni, le complementarità e le discrasie, interrogandomi in particolare sulla dimensione *sociale* del desiderio quale presupposto della sua rilevanza normativa.

- **Tre possibili etimologie di 'desiderio'**

Il lessico astrologico (la mancanza delle stelle); il lessico bellico (l'attesa sotto le stelle) (?); il lessico venatorio (mancare la preda).

- **Desiderio e futuro, assenza e distanza: l'evoluzione della cognizione prospettica**

Desiderio, passato, futuro e normatività. L'evoluzione delle capacità di cognizione prospettica (spaziale e temporale) grazie alla vita fuori dall'acqua. Lo sviluppo della vista e la capacità di elaborare cognitivamente le relazioni a distanza e le relazioni *in absentia*. Aspettative *cognitive* e strategie prospettiche: trappole e concetti (Hans Blumenberg) per "catturare" gli oggetti del desiderio. *L'actio per distans*.

- **Desiderio e normatività: le forme intersoggettive del desiderio**

La cooperazione in vista di un fine (di un *desideratum*) condiviso. Strumenti materiali e strumenti mentali della cooperazione: linguaggio, concetti e normatività. Controllare il futuro: le aspettative *normative* (Johan Galtung).

La costruzione della *realtà sociale*. *Desire-independent reasons for action*: obblighi, diritti, doveri, *etc.* (John R. Searle).

Realtà sociali sempre più astratte: il ruolo delle tecniche di comunicazione e delle tecniche economico-monetarie. I rischi di una "smaterializzazione" delle relazioni intersoggettive: l'eclissi dell'altro e frammentazione della relazione nella mera funzione.

- **I desideri nel diritto**

Quale spazio per il desiderio *nel* diritto? Le teorie del contratto e dell'atto giuridico: motivazione concreta, causa tipica e funzione economico-sociale. Gli interessi meritevoli di tutela. La dialettica tra oggettività sociale e soggettività individuale, la dimensione sociale dei *desiderata* giuridici.

- **Desideri oltre il diritto e desideri di diritto**

Gli sviluppi della tecnica e dell'economia e le sfide dei nuovi desideri. Nuovi desideri *contra legem, secundum legem e praeter legem*. Da desideri *oltre il diritto* a desideri *di diritto*. La necessità di ripensare categorie giuridiche fondamentali ed essenzialmente normative (matrimonio, persona, nascita, figlio, vita, morte, dignità, *etc.*). Desideri individuali o desideri sociali? *L'idion* dell'individuo sfida *l'eidos* dell'umanità.

- **Desideri di giustizia**

Gerarchie alternative di valori e criteri della giustizia. La necessaria trasformazione della felicità da felicità individuale a felicità sociale (Hans Kelsen). L'impossibilità di una risposta assoluta e di escludere una risposta altra. Valori *supremi* vs. valori *assoluti*. Relativismo vs. nihilismo: il rifiuto di ogni forma condivisa di desiderio vs. il riconoscimento di una pluralità di forme condivise di desiderio. Individuo e umanità. Il diritto positivo come luogo di una certezza infondata (vs. il diritto naturale come luogo di una fondatezza incerta). La consapevole finzione della norma fondamentale.

- **Normatività della religione e normatività del desiderio**

È possibile una morale senza religione? La risposta di Kelsen: la pulsione a "valere" (il *Geltungstrieb* di Alfred Adler) come desiderio di essere apprezzati dagli altri. Ma vale ancora il concetto di *Geltungstrieb* per un individualismo che rifiuta un desiderio condiviso dell'umano, e che frammenta la relazione in mera funzione?

Religioni della distruzione dell'umano in Dio vs. religioni della costruzione dell'umano in Dio? (Sacrificio dell'uomo per Dio vs. sacrificio di Dio per l'uomo).